

● N.O.GALLERY

Premesse non mantenute.

Non è detto che ciò che si vede sia l'opera

Le cose più importanti sono quelle invisibili. Fortunatamente, e da molto tempo ormai, è assodato che l'invisibilità in realtà non esista. L'invisibilità infatti, non è ciò che non esiste, piuttosto l'invisibilità riguarda ciò che non si vede. Prima di esagerare con i cardini - quasi delle ovvietà - della fenomenologia, conviene precisare bene di cosa proverei a parlare. Gli spazi in cui abitiamo, ci muoviamo e viviamo, sono pervasi di gesti, di segni, di comportamenti e di eventi non (o molto poco) visibili. E - per continuare con le ovvietà - gli artisti, in una delle definizioni più condivise dell'arte contemporanea, sarebbero coloro che mostrano, evidenziano e rivelano proprio quel non (o poco) visibile. Naturalmente, lo fanno attraverso le loro opere. Oppure, invertendo i termini, le loro opere, frutto di minimi spostamenti, di piccole sovversioni, di leggere alterazioni degli oggetti e dei comportamenti, rappresentano in modo impeccabile i modi che gesti, segni ed eventi hanno di nascondersi nel quotidiano. Nell'uno o nell'altro senso - che sia trasparente ed illustrativa, oppure del tutto enigmatica e allusiva - l'opera d'arte è un eccellente testimone potenziale: può cioè rispecchiare la sua epoca ed eventualmente problematizzarla (assecondando così le intenzioni del suo autore) e, al tempo stesso, essendone figlia, divenirne una futura testimone.

Ma così restiamo ancora nel campo delle premesse, e non ho ancora davvero toccato il punto. E il punto è piuttosto quanto un'opera possa essere a sua volta *non del tutto visibile*. Facilmente mi si potrebbe obiettare che il deposito delle opere *non del tutto visibili* è senza fine. E che, in fondo, le città ospitano un immenso archivio di opere, di tracce di opere e di loro indizi (gesti, performance, parate, interventi di *public art*, atti vandalici o graffiti) che, dalle neoavanguardie in poi le hanno segnate in profondità.

Per iniziare anche soltanto ad abbozzare la posta in gioco, proviamo a prendere in considerazione *Made in Italy* di Yuri Ancarani. Yuri è un artista che da anni, nella sua ricerca video, esplora le regioni del *poco visibile* del quotidiano. *Made in Italy* sarebbe basicamente un video. Un video breve, in cui si alternano riprese di persone in costume al passeggio sul lungomare, campi lunghi di tipiche spiagge romagnole dall'alto e porzioni di cielo in cui, sempre da destra, compare un piccolo aereo da turismo che traina un grande telo rosso su cui campeggia un'enorme scritta a caratteri presumibilmente cinesi. L'aereo e

● N.O.GALLERY

il suo traino sono inquadrati anche molto da vicino, in volo, da un altro mezzo. Resta da dire che le sequenze sono a tratti rallentate e che il telone rosso apre il video ripreso dal suolo (probabilmente mentre l'aereo stacca le ali da terra), con l'indubbia sensazione dell'apertura di un sipario, riverberando così impressioni di teatralità lungo tutto il video. Il suono infine: vento, violente vibrazioni del telo rosso nell'aria, quasi silenzio, un misterioso ticchettio. Insomma, *Made in Italy* sembrerebbe la breve la storia di un'apparizione: l'apparizione quasi miracolosa di un misterioso segno celeste. Un segno inedito ma non inquietante, perché in parte ben noto ai frequentatori della costa adriatica.

Eccoci ad un altro passaggio: chi vede cosa? Il cosiddetto popolo delle spiagge assiste al passaggio di un messaggio volante che, in sé, potrebbe anche essere rivolto da una comunità linguistica non locale, per esempio cinese. Il pubblico del video assiste ad un'opera impeccabile dal punto di vista tecnico e splendidamente enigmatica, almeno fin quando non entra in contatto con le informazioni paratestuali. Cioè il titolo, una didascalia, il comunicato stampa, un testo di presentazione e così via. E a quel punto scoprirebbe un arcano, l'antico "significato".

Il problema però è che un'opera non è mai un rebus o un gioco enigmistico, e non si esaurisce certo quando si crede di averla risolta con le informazioni che ne svelerebbero il segreto. Come ho accennato, un'opera testimonia qualcosa della sua epoca e, aspetto fondamentale, qualcosa del farsi della tradizione della storia dell'arte stessa.

Così, il video di Yuri Ancarani *Made in Italy* racconta della paranoia collettiva verso la Cina e verso la sua presunta potenza aggressiva nel tardo capitalismo di inizio millennio nel momento stesso in cui il paese celebra simbolicamente - con le Olimpiadi di Pechino - il suo ingresso simbolico nella comunità internazionale: la misteriosa scritta in volo è in cinese e significa, appunto, "Made in Italy". Ma insieme testimonia anche una grande ed invisibile performance collettiva di cui è indizio e traccia *non del tutto visibile*. E la non visibilità completa è duplice: da una parte non si vede ciò che, effettivamente, il 15 agosto 2008 è accaduto a terra, sulla riviera romagnola, ma neanche si vede e nè si potrà mai ovviamente conoscere, che tipo di esperienza quella strana performance abbia potuto lasciare. Siamo alle battute finali del mio - chiamiamolo così - accenno di riflessione. Cominciamo dal secondo aspetto: la piena condivisione esperienziale dell'evento d'arte performativo è forse il suo aspetto più interessante, oltre che il più inaccessibile. Cosa e come la performance lasci nel ricordo di chi vi ha preso parte, come interagisca con il luogo e con il suo futuro immaginario, come lo rappresenti e come possa testimoniare - in quel preciso momento in quanto opera - è soggetto molto intrigante di riflessione. *Made in Italy* aveva però un doppio fondo. E, quel che non si vede ma che eventualmente si intuisce, è

● N.O.GALLERY

quella brigata variamente assortita di fotografi, fotoamatori, videomaker e collaboratori occasionali tutti in t-shirt rossa con al centro la stessa scritta in caratteri cinesi che si vede trainata dall'aereo. Quell'apparente smisurato *flash mob*, quell'happening diffuso lungo chilometri di costa è l'altro grande evento performativo di *Made in Italy*. Ecco perché *Made in Italy sarebbe basicamente* un video, ma, di fatto, lo è solo in parte: il campo dell'opera di Yuri Ancarani si dissemina fra uno spazio performativo esteso lungo un giorno e la proiezione del video, con la conseguenza che *Made in Italy* finisce per essere un'opera il cui arco temporale è molto più esteso di quel che si possa sbrigativamente ritenere. Ciò che è avvenuto in spiaggia pertanto non è solo fase realizzativa e parte del processo tecnico necessario di ripresa, ma l'altro lato dell'opera. E qui *Made in Italy* si intreccia con un motivo critico emergente nelle pratiche artistiche contemporanee, l'estensione cioè del campo performativo dell'opera. Opera che non si articola pertanto solo e necessariamente in ripresa-realizzazione e presentazione (o evento e sua documentazione), ma che si stira e si distende lungo un arco di tempo, nascondendosi ed offrendo una figura su cui riflettere che sembrerebbe inedita.

Cosa guarda davvero l'uomo a torso nudo che rivolge lo sguardo al cielo incuriosito da quel misterioso striscione a rimorchio? Cosa guardiamo guardandolo? E cosa guardiamo guardando le molte foto delle persone più disparate in maglietta rossa?

Il punto, forse, è sapere di non poter mai vedere tutto, senza perdere mai, ottimisticamente, la fede nell'invisibile.

Andrea Lissoni